

CAPODICHINO

PARTE STORICA



(Inizio del Corso Umberto I visto da Capodichino).

Capodichino apparteneva anticamente al Casale di Secondigliano, questa denominazione si trova sin dall'anno 877 negli atti della traslazione del corpo di S. Attanasio, vescovo di Napoli, da Montecassino alla città partenopea. Negli antichi documenti è segnato con il nome di *Clivum* di *Caput de Chiode Chiu* e *Clivii*. Inoltre, in una donazione datata del 16 ottobre 1342 è citata la Regina Sancia, moglie di Roberto d'Angiò che dona al Monastero del Corpo di Cristo di Napoli, oggi Santa Chiara, un pezzo di terra situato in un luogo detto *Capo de Chio*. Altretotizie le troviamo durante il periodo della dominazione spagnola in cui il Viceré Don Pedro Giron operò delle trasformazioni nella strada di Capodichino. La zona ci viene descritta come ricca di vegetazione, ma anche pericolosa per la presenza di briganti, sulle sue alture era situata la "*Grotta degli Sportiglioni*", così chiamata per la presenza al suo interno di numerosi pipistrelli. Nel periodo della dominazione borbonica, durante la visita della Regina Maria Carolina d'Austria, moglie di Ferdinando IV di Borbone, ci furono modifiche e abbassamenti della strada che dal luogo *Ottocalli* giungeva fino alla chiesetta dedicata a San Michele. I dati del tempo ci riportano che gli edifici laterali alla strada erano abitati da circa mille persone. Inoltre, si riscontrano due aspetti storico-sociali: il coinvolgimento di Capodichino nella rivoluzione partenopea e le esecuzioni capitali. Lo storico Carlo De Nicola nel *Diario Napoletano* parla di combattimenti avvenuti a Capodichino, Casoria, Melito e Capodimonte. "*13 giugno 1799. Verso le ore due si sono intesi de' colpi di Cannone e delle fucilate che sembravano fossero dalla parte di Capodichino*". E ancora: "*Dopo pochi momenti, da altra persona, ho saputo che l'armata era per la strada di Capodichino*". Ancora, come risulta dai

registri dell'Archivio della Chiesa Parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano, nei primi anni del 18° secolo, nell'attuale Piazza Capodichino, si effettuarono esecuzioni capitali. Le condanne venivano eseguite per ordine del Commissario di Campagna e avvenivano al quadrivio, propriamente detto di *Campo de Chio*.

CAMPO DI MARTE



(Capodichino. La rotonda con Il Campo di Marte).

Gioacchino Murat nel 1808, proclamato re di Napoli, continuò l'opera di riforma di Giuseppe Buonaparte con una serie di lavori tra i quali il Campo di Marte sulla collina di Capodichino. Era un vasto terreno di mq. 316.759, destinato a campo militare, per questo scopo furono abbattuti alberi, sradicati viti, demolite case e tutto ridotto a pianura. Una volta terminati i lavori vi si esercitavano, disposti in duplice fila, diciottomila fanti, duemila cavalli con le corrispondenti artiglierie.

CAPPELLA SAN MICHELE

Il territorio di Capodichino si estendeva sulla vasta pianura chiamata Liburnia. Qui c'era la masseria grande detta *Starza* di circa 72 moggia, donata dal Vescovo Sant'Attanasio al Collegio degli Ebdomadari della Cattedrale di Napoli. La masseria *Starza* era stata data sempre in affitto a diverse persone e nel corso degli anni ampliata arricchita di molti fabbricati e della prima chiesa di San Michele Arcangelo che si trovava nella zona di Capodichino, fuori le "Gabelle". Da una parte vi era la strada pubblica che andava a Casoria e dall'altra quella che conduceva a Frattamaggiore, terminando con il territorio del monastero delle monache della Consolazione. Tutta la masseria era ricca di arbusti, coltivata a viti latini, ad aglianico, saggina e gramigna con siepi attorno e alberi d'olmi e di noci. In mezzo ad essa vi era anche un comprensorio di case rurali dove per un gran portone si entrava in un cortile. Nel 1615, al centro di Capodichino sul terreno della masseria *Starza*, fu costruita la chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, a spese del Collegio degli Ebdomadari. Essi, ogni anno il 29 settembre, in numero di otto, si recavano nella Cappella per solennizzare la cerimonia religiosa. Da premettere, che sin dal 1744 si avvertiva la necessità dei residenti di avere un sacerdote confessore che potesse amministrare i Sacramenti e assistere gli abitanti di Capodichino. La cappella fu eletta in *Grancia* per favorire i fedeli della zona che si dividevano nelle tre parrocchie confinanti di San Pietro a Patierno, Secondigliano e dei Santi Giovanni e Paolo. La cappella di San Michele degli Ebdomadari della cattedrale di Napoli, fu demolita per effetto del decreto del 3 settembre 1813 per la sistemazione della strada laterale al Campo di Marte. I fedeli di Capodichino protestarono per le difficoltà a partecipare alle funzioni religiose, a causa del fango e della pioggia, specialmente nei periodi invernali. Il cardinale Sisto Riario Sforza, certamente favorevole alle proteste, invitò gli abitanti di Capodichino a recarsi presso la chiesa del Carminiello, anch'essa molto distante da Capodichino, pensando che la soluzione fosse la costruzione di una nuova chiesa.

ATTENTATO AL RE E VISIONE DI FRA LUIGI

L'8 dicembre 1856, sul Campo Marte, il re Ferdinando II fu vittima di un attentato, in seguito al quale successivamente, lo indurrà alla costruzione dell'attuale parrocchia dell'Immacolata Concezione: un doloroso crimine, ricco di elementi umani e divini che aiutano a riflettere e a dare una risposta all'accaduto. Il sovrano non mancava mai di assistere alle esercitazioni ed amava prendere personalmente il comando nelle manovre, quindi era presente assiduamente al Campo Marte ed in una delle sfilate che si facevano alla fine delle esercitazioni, avvenne l'attentato da parte del militare Agesilao Milano, nativo di un piccolo centro della provincia di Cosenza. Il ventisettenne, apparteneva ad una famiglia di stirpe albanese di idee rivoluzionarie, infatti dalle cronache del tempo risulta che sin dal 1848 aveva concepito a suo modo di liberare il popolo napoletano dal "tiranno borbonico" con l'uccisione del re. L'attentatore fu fermato dal Tenente Colonnello Latour, il soldato fu arrestato e portato in prigione. Il re, pur essendo stato colpito, continuò come se niente fosse accaduto, assistette sino alla fine alla parata per poi ritornare al palazzo reale. L'11 dicembre del 1856 il militare fu condannato a morte. L'attentato al re sconvolse il popolo napoletano e tutti i giornali del regno ne condannarono il gesto, inoltre si gridava al miracolo per lo scampato pericolo del sovrano, tutti attribuirono il merito all'Immacolata Concezione. Va considerato che nella mattina dell'attentato, fra Luigi da Sant'Antimo, "in preghiera dinanzi all'immagine della Vergine, ebbe una visione, si alzò velocemente, andò dal Guardiano e lo pregò di correre a palazzo reale per dire al Re di non andare al Campo, perché la sua vita era in pericolo. Dopo un attimo di sbigottimento, P. Angelo di Napoli, corse a Palazzo reale, ottenne di parlare al re rivelandogli ogni cosa. Il re frastornato per le parole ascoltate non volle rimandare la sua presenza alla cerimonia militare affrontando a viso aperto ciò che doveva subire e si difese con una sicura e forte corazza". Quindi non ci furono difficoltà a considerare l'intervento divino.

CHIESA DELL'IMMACOLATA



L'erezione della Chiesa fu decretata il 28 aprile 1855 e successivamente, in seguito all'attentato del re, diventa una costruzione votiva. Si dovrà aspettare ancora del tempo fino a quando la costruzione fu iniziata, a spese del comune e dei fedeli. La cerimonia dell'inaugurazione si svolse tra il 2 e 3 agosto 1857, alla presenza di un'imponente parata militare alla quale presero parte, secondo un programma prestabilito, truppe, ufficiali e corporazioni in alta uniforme. La benedizione della prima pietra fu raffigurata dal pittore Salvatore Fergola, al servizio dei Borbone. Attualmente, il quadro è custodito al Museo di San Martino di Napoli e una copia dell'originale è esposta nella sagrestia della Chiesa. La prima pietra fu benedetta per delega dal cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli, da Mons. Don Pietro Naselli, Arcivescovo di Leocosi (Nicosia) Cappellano Maggiore. Per la cerimonia venne utilizzata una cazzuola d'oro, un bacile d'argento e un martello. Su un poggio di velluto venne messo un cubo di marmo sul quale fu scolpita la data della benedizione e all'interno vennero custoditi i documenti riguardanti la Chiesa. Il tutto fu calato nelle fondamenta dal fratello del re Luigi, Carlo Maria, Conte dell'Aquila, mentre le bande suonavano l'inno reale e l'artiglieria eseguiva la salve reale di 21 colpi di cannone. La costruzione della Chiesa fu rallentata da diversi fattori che condizionarono il normale prosieguo dei lavori: la morte precoce del re Ferdinando II, avvenuta il 22 maggio 1859 a soli 49 anni, la sconfitta di Francesco II, la venuta di Garibaldi, l'unificazione dell'Italia sotto la dinastia sabauda. I lavori della Chiesa furono ultimati nel 1862 e con deliberazione della giunta municipale del 7 luglio 1863 fu affidata alle cure di don Pasquale De Ciutiis. Ci saranno altri cinque rettori

tra cui: don Gennaro De Ciutiis; don Giuseppe Carbone; don Francesco Oriente; Don Gennaro Saggese e don Francesco Mastellone che fu Rettore dal 13 novembre 1928 e primo parroco dal 10 dicembre 1930, fino a quando con decreto di Sua Eminenza il Card. Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, in data 21 settembre 1929, fu elevata a Parrocchia la Chiesa dell'Immacolata a Capodichino. Successivamente con decreto Regio del 14 gennaio 1932, fu riconosciuta agli effetti civili. Alla morte di don Francesco, avvenuta nel 1945 a causa di un incidente automobilistico all'arrivo degli alleati, subentrò mons. Paolo Marrone, che si adoperò ad allungare la parrocchia di mt. 4.50 sia nella parte anteriore che posteriore creando quattro cappelle in ciascun lato. Nel 1963, fu nominato parroco il sacerdote Mauro Di Palo fino a marzo 1980. Subentrò don Luigi Graziuso fino al 29 novembre 2003. Dal 2004 al 2010 don Mario Tornincasa.

La chiesa è di forma rettangolare, costruita in pietra di tufo. Appare ampia ed ornata di stucchi alla corinto. La navata si conclude con l'altare maggiore, su ciascun lato vi sono 4 piccole cappelle. La chiesa è dotata di due affreschi che si possono ammirare ai due lati dell'ingresso. Sulla sinistra sono raffigurati i Santi Cosma e Damiano, mentre sulla destra è dipinto San Giovanni Vianney (il curato d'Ars). All'esterno la facciata è eretta su sette scalini, rivolta verso la città di Napoli, su di essa, in alto vi sono le statue di S. Pietro e San Paolo e una scritta: IMMACOLATAE DEPARAE VIRGINI DICATUM (dedicata alla Vergine Immacolata).

Dal tempo della sua costruzione la chiesa ha subito otto restauri che ne hanno alterato il carattere neo-cinquecentesco. Solo l'antica sagrestia con le due finestre ferrate a grate e il campanile con le sue campane, benedette da mons. De Stefano l'8 settembre 1883, sono allo stato originario, in Sagrestia si vede il bozzetto del quadro centrale che rappresenta la gloria di Maria SS. Assunta in cielo, donato dal pittore G. Mormile, all'on. Luigi Amato nel 1955, ma che non fu mai riprodotto sull'originaria volta centrale a tutto sesto che crollò durante i lavori. L'ultimo restauro è stato fatto nel 1990 per opera di don Luigi Graziuso.

STATUA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Nella parte centrale dell'altare maggiore, in tutto il suo splendore, vi è la statua lignea di Maria SS. Immacolata, in stile francescano scolpita dall'artista Francesco Caputo nel 1876 per devozione del sacerdote Don Antonio Ventriglia. La statua si presenta con la mano destra che impugna la lancia e la sinistra che sorregge il Bambinello.

LE CAPPELLE E LE STATUE

Statua di San Michele



Nella prima cappella a sinistra c'è la statua in legno di San Michele Arcangelo che è alta m 1,50. E' una statua settecentesca, proveniente dall'antica cappella degli Ebdomadari di Napoli, dedicata a San Michele e demolita nel 1813 durante il lavori di sistemazione della strada di Capodichino. Questi era il protettore della borgata e la festa patronale si celebrava il 29 settembre con l'intervento dei Reverendi Ebdomadari del Duomo di Napoli.

Nella prima cappella sulla destra si possono ammirare Gesù crocifisso e due statue: l'Addolorata e San Giuseppe. Esse sono state costruite da una comunità francescana nel corso del 18° secolo, secondo la tecnica degli antichi artigiani presepiali napoletani. Ad un'attenta osservazione si possono vedere le mani, i piedi e i volti scolpiti in legno e sorretti da un manichino. La statua di San Giuseppe è stata restaurata ed ha subito un trattamento di plastificazione delle parti in legno.

Nelle cappelle, del lato destro, si possono ammirare una statua del Sacro Cuore di Gesù e sotto di esso, in una cripta la statua di Santa Maria Goretti. Proseguendo si possono vedere le statue di Sant'Anna, San Francesco e un quadro di Santa Rita. La seconda, la terza ed ultima cappella del lato sinistro sono dedicate rispettivamente a Santa Lucia, Sant'Antonio e alla Madonna di Pompei.

A cura di Gaetano Marino, Diacono.